

Titolo originale:
How Embarrassing is That?
Pubblicato nel 2007 in Gran Bretagna da Barrington Stoke Ltd

Copyright © 2007 Pete Johnson

Copyright © 2008 biancoenero edizioni (ISBN-13:978-88-89921-20-3)
Copyright © 2008 Sinnos editrice (ISBN-13:978-88-7609-123-0)

Font *leggimi* © Sinnos Soc. Coop. Sociale – ONLUS
Progetto di collana: biancoenero edizioni
Grafica e impaginazione: Sinnos Soc. Coop. Sociale – ONLUS

Finito di stampare nell'ottobre 2008 dalla tipografia CSR – Roma

biancoenero edizioni s.r.l.
Via dei Barbieri 6
00186 Roma
Tel. 06.6874091 – fax 06.6874571
Posta elettronica: info@biancoeneroedizioni.com
Sito internet: www.biancoeneroedizioni.org

Sinnos Soc. Coop. Sociale – ONLUS
Via dei Foscari, 18 – 00162 Roma
Tel. 06.44119098 – fax 06.62276832
Posta elettronica: libri@sinnoseditrice.org
Sito internet: www.sinnoseditrice.org
La Sinnos editrice è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS), che ha come finalità il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Pete Johnson
Che vergogna!
illustrazioni di Marianna Mengarelli

traduzione di Laura Russo

Una nota dell'Autore

Ricordo: è stato il momento più brutto della mia vita.

Avevo 13 anni, ero alla festa di un compagno di scuola. Ero vestito davvero fico e anche le ragazze se ne accorgevano. Era bellissimo. Poi mi sono accorto di una cosa terribile: erano arrivati i miei genitori.

Poteva mai andare peggio di così?

Sì, perché proprio allora mia madre e mio padre hanno cominciato a chiamarmi gridando. Più tardi mi hanno detto che avevano provato a suonare il campanello, ma nessuno li aveva sentiti. Vi sembra una buona scusa per giustificare un comportamento così mostruoso? Ho pensato che sarei morto dalla vergogna, ma non è successo.

I miei genitori, invece, hanno continuato a fare cose terribili. Quando i miei amici mi venivano a trovare, per esempio, non si limitavano a portare cose da bere e da mangiare per poi sparire discretamente. No. Preferivano rimanere lì a parlare con noi, e qualche volta anche per più di un minuto.

E se casualmente li incontravo per strada, pensate forse che i miei mi salutassero con discrezione bisbigliando "ciao" per poi andarsene immediatamente?

No. Mi seguivano camminandomi a fianco, in modo che ci vedessero tutti. Davvero imbarazzante, non credete?

Ora che sono cresciuto, e ho parlato con alcuni adolescenti, ho scoperto che tanti genitori si comportano così. Mi hanno raccontato storie davvero raccapriccianti.

Ormai avrete capito: l'argomento che stiamo per affrontare è proprio quello dei genitori imbarazzanti. Potrebbe ricadere nel genere horror, ma mi auguro che lo troverete anche divertente.

Il finale potrebbe scioccarvi, ma non voglio svelarvi di più adesso. Ci vediamo nelle pagine seguenti.

Indice

Capitolo 1 - Il momento peggiore della mia vita ...	9
Capitolo 2 - Chiusi dentro	21
Capitolo 3 - La gara	29
Capitolo 4 - Una serata da mille punti	37
Capitolo 5 - I miei pazzi genitori	49
Capitolo 6 - Spaventose novità	55
Capitolo 7 - La vincitrice	63
Capitolo 8 - Quello che i genitori non devono mai fare	75
Capitolo 9 - Una scoperta sconvolgente	83

Capitolo 1

Il momento peggiore della mia vita

«Ciao, Pippi!».

Mentre queste due parole rimbalzavano come un'eco per tutto il cortile, il sangue mi si gelava nelle vene per l'orrore. Susan, la mia migliore amica, ha commentato: «Che genitori mostruosi. E chi sarebbe questo Pippi, il loro gatto?».

Poi è scoppiata a ridere. Ho tentato di ridere anche io. Ma non è facile ridere quando il sangue ti si gela nelle vene.

Quel giorno la mia scuola era “aperta”. I genitori erano stati invitati ad entrare nelle classi e ad assistere alle lezioni. Tutti gli altri genitori si guardavano semplicemente intorno

senza dare troppo nell'occhio, solo due stavano dando spettacolo: i miei.

Fin dal primo giorno in cui avevo messo piede in quella scuola, avevo fatto di tutto per tenerli fuori da lì. Non era stato troppo difficile. Abitiamo piuttosto lontano. Avevo solo fatto in modo che nessuno dei miei amici venisse mai a casa mia.

Per maggiore sicurezza avevo anche strappato la lettera con l'invito per la "scuola aperta", ma in qualche modo i miei erano venuti a saperlo.

«Pippi, siamo qui!», si sbracciavano gridando. Questo succedeva durante la ricreazione, così praticamente tutta la scuola li stava guardando. Stavo diventando rossa dalla testa ai piedi.

Susan era rimasta a bocca aperta. Ha guardato loro... e poi ha guardato me. «Sembra che ce l'abbiano con te», ha osservato stupita. «Li conosci, Jane?».

«Non li ho mai visti prima d'ora», ho risposto. Poi ho aggiunto rassegnata: «In effetti li conosco: sono mia madre e mio padre».



In quel momento Mark, l'altro mio migliore amico, è corso verso di noi. «Allarme rosso genitori!», ha detto. «Chi credi che sia Pippi?».

«Temo di essere io», ho bisbigliato.

Un attimo dopo ci hanno raggiunto. Erano pazzi di gioia. «Ciao, banda!», ha gridato mia madre. «E ciao, Pippi», ha aggiunto sorridendo.

Probabilmente vi state chiedendo perché mi chiamavano Pippi.

Beh, quando avevo circa tre anni una volta me la sono fatta addosso. In quella occasione pare che io abbia detto: «Ho fatto la pippi nelle mutande». I miei ci hanno riso sopra per secoli, e anche adesso, che ho quasi 13 anni, continuano a chiamarmi Pippi. (Qualche volta mi chiamano anche signorina Pippi, il che, lasciatemelo dire, è anche peggio.)

«Ehi, ma questa scuola è fantastica!», ha gridato la mamma. Lei e papà si esaltano praticamente per qualsiasi cosa. È molto, molto

stressante. La sfortuna ha voluto che quella settimana fossero tutti e due in ferie. Per andare al lavoro papà deve mettere giacca e cravatta – fa un lavoro molto noioso in banca – così, quando ha un giorno libero, va fuori di testa. Come quel giorno, infatti. Eravamo solo a marzo, ma papà si era già messo sandali e pantaloni corti, e se vogliamo parlare della maglietta che aveva addosso mia madre... beh, tanto per dirne una era un po' troppo stretta per lei.

«Ti sei dimenticata di dirci che oggi la scuola è aperta ai genitori», ha detto papà. «Sei stata cattiva, signorina Pippi. Per fortuna abbiamo incontrato altri genitori per la strada e ce l'hanno detto... lo so che hai un sacco di cose a cui pensare. La signorina Pippi lavora davvero sodo», ha detto con il bisbiglio più udibile che avessi mai sentito, «passa ore e ore china alla sua scrivania per fare i compiti, dobbiamo continuamente dirle di riposarsi».

La mia faccia era così rossa che pensavo sarei morta di vergogna. Susan mi ha preso la mano e me l'ha stretta. Capiva che stavo soffrendo.

Mia madre si è girata verso i miei amici e ha gridato: «Non ditemi i vostri nomi. Tu devi essere Susan».

«Esatto».

«Mi è dispiaciuto molto sapere che quel ragazzo ti ha lasciata», ha continuato mamma.

Ho boccheggiato. Susan ha guardato prima me e poi mia madre con gli occhi sbarrati.

«Oh, sì. So tutta la storia», ha detto mamma.

No, che non la sai, volevo gridare. Non te l'ho detto io, è solo che una volta mi hai sentito parlare al telefono con Susan!

«E tu devi essere Mark», ha detto mamma. «Devo dire che non sei affatto bassino. E in ogni caso essere basso non è stato un problema per Tom Cruise, non è così?».

Non riesco a guardare Mark in faccia. La cosa che lo preoccupa di più in assoluto è proprio la sua altezza. E mamma aveva appena messo il suo grosso dito nella piaga.

«Sapete», ha detto mamma, «Jane non ha segreti con me... siamo come due amiche, abbiamo un rapporto molto aperto. Sa di poterci raccontare qualunque cosa, noi non ci scandalizziamo di nulla. Potete parlare di tutto con noi. Ascoltiamo la vostra stessa musica. Non facciamo che scaricare roba nuova da internet».

Era davvero convinta che saremmo stati contenti di saperlo? Chi sarebbe contento di sapere che i propri genitori ascoltano musica che piace ai ragazzi?

Poi ha cominciato a parlare papà. Aveva quel sorrisetto che conosco bene sul viso. Mi sentivo male.

«Allora, ecco un quesito per voi giovani intelligenti... Qual è la città più lunga del mondo? Qualcuno lo sa?». Prima che chiunque potesse rispondere lo ha fatto lui. «Ventimiglia!», ha esclamato e poi si è messo a ridere insieme a mamma.

«E adesso, sapete dirmi qual è la differenza tra un elefante indiano e uno africano?»



3.000 chilometri, è ovvio!». E ha continuato a raccontare barzellette idiote per un bel pezzo (ne conosce milioni, le trova su internet).

Sembrava non accorgersi delle deboli risatine di cortesia che Susan e Mark si sforzavano di produrre dopo avere ascoltato le sue battute.

Finalmente è suonata la campanella. Non ero mai stata tanto felice che finisse la ricreazione.

«Bene, ora dobbiamo andare», ho detto velocemente. «Non possiamo entrare in ritardo».

«Ma veniamo anche noi», ha detto mamma. Persino lei doveva essersi accorta dello sguardo di orrore che avevo sul viso perchè mi ha dato una pacca sulla spalla di fronte a tutti. «Non essere così preoccupata, Jane», ha detto. «Ci metteremo a sedere in fondo alla classe e staremo zitti zitti».

Ho bisbigliato a Mark e Susan che potevano andare. Erano stati davvero coraggiosi. Avevano sopportato i miei genitori per tutta la ricreazione. Non potevo chiedere di più nemmeno ai miei migliori amici. Sono schizzati via mentre mamma gridava: «È stato bellissimo conoscervi!».

Mi sono diretta verso la classe, mi tremavano le gambe. Mamma e papà mi camminavano accanto e parlottavano eccitati come una coppia di pappagalli.

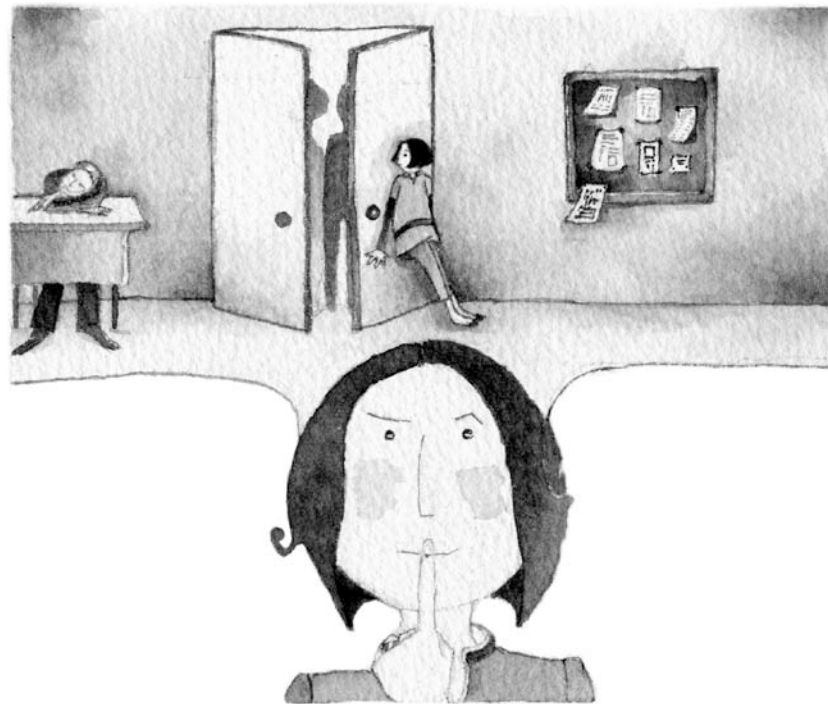
«Credo che dovremmo dire alla tua professoressa che ci saremo anche noi», ha suggerito papà.

Dovete sapere che la mia professoressa di lettere, Miss Wells, è molto severa. Ero sicura che non avrebbe gradito avere i miei genitori in classe. Con un po' di fortuna forse avrebbe detto che non potevano restare. Sarebbe stato fantastico. «Sì», ho detto, «penso che sia un'ottima idea parlare con Miss Wells».

La professoressa non era in classe, ma ho pensato che potesse essere nella biblioteca lì a fianco. La porta era socchiusa. Mamma e papà hanno bussato e sono entrati.

Ho sentito papà che gridava. «Miss Wells, ci sono due nuovi alunni per lei. Accidenti, non c'è nessuno qui dentro, però guarda quanti libri! Oh, guarda c'è *La Guerra dei Mondi*! L'ho letto quando ero a scuola. È un libro fantastico!», ha strillato come un bambino di tre anni.

In quel momento mi è venuta un'idea.



La porta della biblioteca era tenuta sempre aperta perchè rimaneva bloccata se si chiudeva da fuori. E se qualcuno l'avesse chiusa inavvertitamente? I miei genitori sarebbero rimasti bloccati lì dentro... una soluzione perfetta!

Ho controllato che nessuno mi vedesse e con un'agile mossa ho chiuso la porta.

Mentre tornavo di corsa in classe il cuore mi batteva all'impazzata.

«Dove sono i tuoi genitori?», ha chiesto Mark.

«Oh, hanno dovuto andare via», ho risposto in fretta sedendomi al mio banco.

Capitolo 2

Chiusi dentro

La professoressa è entrata in classe. Tutti hanno fatto silenzio. Miss Wells ha davvero un brutto carattere. Una volta ha messo una nota a un ragazzo solo perchè respirava troppo forte.

La professoressa stava controllando i nostri compiti quando all'improvviso ho sentito un rumore sordo, come un tuono in lontananza. Dovevano essere i miei che sbattevano sulla porta cercando di uscire.

Chiudere i propri genitori in biblioteca... brutta storia, non credete? Mi rendevo conto che dovevo tirarli fuori, ma poi ho pensato a cosa avrebbero combinato in classe. Avrebbero parlato ad alta voce e riso per le loro orribili barzellette e...